INIZIAMO UN VIAGGIO TRA I TESORI DEL RIBEZZO

Tutto cominciò dall'amore per la storia di Giovanni Tarantini e Pasquale Camassa

di **Danny Vitale***

Il primo museo archeologico della città venne istituito dall'archeologo brindisino Giovanni Tarantini nel 1884, al fine di raccogliere sia i numerosi reperti provenienti da collezioni private, sia quelli che emergevano dagli scavi effettuati in città, in occasione della costruzione di nuovi edifici. Come sede del museo civico fu scelta la chiesa di San Giovanni al Sepolcro (un tempo in stato di abbandono e restaurato grazie all'intervento del Tarantini) e fu proprio lo stesso Tarantini ad esser nominato direttore onorario e, dopo di lui, il canonico Pasquale Camassa, noto ai brindisini come "Papa Pascalinu", che ne fece la sede della "Brigata degli amatori di storia e d'arte", l'associazione da lui istituita per di radunare intellettuali e organizzare incontri culturali. Durante la Seconda Guerra Mondiale la chiesa subì notevoli danni, in particolare nel corso del bombardamento aereo cui la città fu sottoposta nel 1941. L'esplosione di alcune bombe nella vicina Via Lauro provocò, tra le altre cose, anche il crollo dell'abitazione di Pasquale Camassa, il quale rimase gravemente ferito e morì poco dopo. I bombardamenti interessarono in particolare il protiro, i muri perimetrali e le coperture del monumento, mentre ad uscirne indenni furono i reperti museali, in quanto preventivamente trasferiti a Castel del Monte per essere salvaguardati. Terminata la guerra, i reperti rientrarono a Brindisi e trovarono una nuova collocazione: la nuova sede del Museo, che era stato trasferito a Piazza Duomo. L'allestimento del museo fu affidato alla direttrice onoraria Benita Sciarra e nel 2009 è stato oggetto di un restyling, con una riorganizzazione del percorso didattico, sapientemente e scenograficamente ben riuscita. Recentemente, in seguito all'abolizione delle Province, il museo è diventato di competenza Regionale.

IL MUSEO:

Il modo in cui è disposto il museo permette di ripercorrere le tappe fondamentali del popolamento dell'area brindisina, a partire dal paleolitico superiore (12.000 a.C.), fino all'età romana. Il percorso è ricco di esaustivi pannelli informativi corredati da immagini, che accompagnano i reperti esposti.

Dopo aver attraversato l'atrio, che conserva elementi architettonici provenienti dalla Brindisi medievale, e aver oltrepassato il punto di accoglienza, si giunge nella prima sala, che raccoglie reperti organizzati per tipologia e provenienti dalle diverse collezioni (De Leo, Tarantini, Marzano, Gora); vi troviamo produzioni vascolari di tipo Attico, Apulo, Gnathia, trozzelle, antefisse, urne in vetro, unguentari, lucerne.

Sezione: preistoria e messapi

Il vero e proprio viaggio attraverso la storia inizia al primo piano: qui infatti, disposti in diverse vetrine, vi sono utensili in selce, risalenti al paleolitico superiore e provenienti dall'area di Giancola frequentata da cacciatori raccoglitori sin da 12.000 anni fa.

La successiva sala raccoglie testimonianze di un'importante civiltà, che visse nelle nostre terre a partire dall'età del ferro, ovvero la civiltà Japigio-messapica. I reperti provengono da differenti centri messapici della provincia, a poche decine di km da Brindisi come Valesio, Muro Tenente, Muro Maurizio, Ceglie, Carovigno, Francavilla. Di particolare importanza è la tomba proveniente da Valesio con un'iscrizione messapica dedicatoria a Demetra.

In una sezione apposita sono esposti i rinvenimenti fatti all'interno del centro urbano, come la famosa tomba di via Bari e i reperti della necropoli protocorinzia di via Torpisana.

Sezione Brindisi romana

Nella sala successiva si possono ammirare le numerose testimonianze che attestano l'importanza di Brindisi e del suo porto nel periodo romano, come epigrafi (famosa quella "del mercante"), capitelli di età ellenistica con protomi umane, frammenti di ceramica provenienti da diversi punti del mediterraneo. Proseguendo nel percorso si possono osservare le testimonianze statuarie raccolte nel centro urbano della città, dove in età romana sorgeva il foro, il luogo più frequentato della città. Proprio nel foro fu accordato il permesso alla nobile famiglia di Clodia Anthianilla, una giovane letterata brindisina, di erigere una statua che ne celebrasse le virtù. Lungo il percorso si può inoltre ammirare la statua dell'"Ercole brindisino", rinvenuta nel 1796 nei pressi della chiesa di San Paolo, e recentemente rientrata al museo brin-

Sopra alcuni capitelli esposti nel Museo Ribezzo e sotto l'Ercole brindisino. A sinistra Danny Vitale

disino a seguito di una lunga giacenza nei depositi del Museo Archeologico di Napoli. L'ultima parte della sezione è dedicata all'edilizia pubblica e privata: sono esposti vari mosaici rinvenuti in città e parte degli oggetti e degli intonaci rinvenuti durante gli scavi dell'area archeologica di San Pietro degli Schiavoni (al di sotto del Nuovo Teatro Verdi).

La necropoli di via Cappuccini

I successivi spazi sono dedicati alla necropoli di via Cappuccini che, durante gli scavi del 1982, restituì ben 238 sepolture. Fra i reperti più antichi oggi esposti, risalenti al III secolo a.C., ricordiamo una trozzella, dei tintinnabula e una bellissima bambola in terracotta. In un'altra bacheca sono invece esposti reperti del II secolo a.C. come lucerne, unguentari, piccoli vasetti ed uno strigile. Successivamente sono messi in mostra reperti risalenti al periodo romano imperiale, come: specchi, calamai, pedine per giochi ecc…, ma di grande interesse sono anche le bellissime urne cinerarie in vetro. Queste ultime venivano poste all'interno di un'osteoteca fatta da due blocchi di pietra, consentendo così la conservazione ottimale dell'urna in vetro trasparente, quasi sempre di colore celeste. Al centro della sala possiamo ammirare un modellino dell'intera area di scavo, con numerose tombe ad inumazione e incinerazione; sono inoltre esposte anche alcune iscrizioni latine provenienti sempre dalla necropoli.

Archeologia subacquea e bronzi di Punta del Serrone

Molto suggestiva la sezione dedicata ai reperti marini, a cominciare dalle anfore e dal ricco materiale ceramico che si è trovato nel porto e lungo le coste del brindisino.

La collezione dei bronzi è importantissima a livello mondiale. La maggior parte dei reperti fu rivenuta nel 1992 poco al largo del lido dei carabinieri. Si ritiene che una nave proveniente dall'oriente, in epoca tardo antica (o medievale), con un carico di bronzi destinati alla fusione, fece naufragio davanti la nostra costa. Per citare solo alcuni dei bronzi, ricordiamo la "testa del filosofo", la statua virile del "principe ellenistico", probabilmente il console Lucio Emilio Paolo, la statua di Polydeukion, giovane discepolo del ricco e potente mecenate greco Erode Attico, la testa di una statua di bambina di età antonina, dallo stile assolutamente verista e ritrattista. Tra le ipotesi di provenienza dei reperti più preziosi si pensa proprio a una villa di Erode Attico in Grecia o al santuario di Delfi.

Il percorso del piano superiore termina con la riproduzione di una nave oneraria romana, con le anfore disposte nella sua stiva, come se fosse pronta a salpare per lidi lontani; il modello ricorda il relitto scoperto a Torre Santa Sabina, con ancore in piombo o in pietra e vari oggetti navali rinvenuti, oltre che nel porto di Brindisi, anche in approdi minori come Giancola, Savelletri.

Collezione statuaria ed epigrafica

Nel piano seminterrato è custodita gran parte della collezione statuaria ed epigrafica.

Le statue di carattere funerario e decorativo, provenienti da edifici pubblici e privati, consentono di definire l'importanza di Brindisi come municipium romano. Qui possiamo trovare infatti degli imponenti torsi marmorei loricati, con indosso, cioè, la tipica corazza anatomica, raffiguranti personaggi di rango imperiale, quello di età tardo repubblicana potrebbe raffigurare Ottaviano vincitore ad Azio; e ancora delle statue togate, provenienti, sembra, dallo stesso edificio posto nel foro (l'odierna piazza mercato), quella con la toga portata sul capo potrebbe corrispondere alla classica iconografia di Augusto svolgente le funzioni di Pontefice Massimo. Molto interessanti anche le statue di Roma Virtus, proveniente da porta Mesagne, che poteva far parte di un arco onorario posto all'ingresso della città romana, ed una statua di ninfa con indosso un quasi impalpabile chitone (la tipica tunica greca leggera e sottile).

Importantissima e ricca è anche la collezione epigrafica. Le iscrizioni, che coprono un vasto arco temporale che va dall'età repubblicana fino al terzo secolo, sono in lingua messapica, latina, greca ed ebraica, a testimoniare, dunque, la sedimentazione e la varietà delle popolazioni che abitavano Brindisi nell'antichità. Le stele sepolcrali ci tramandano l'esistenza di personaggi che sembrano essersi salvati dall'oblio del tempo, come il negotiator (mercante) della Bitinia, il publicus victimarius (personaggio addetto ai culti sacrificali), Lea, la giovane di religione ebraica nel cui epitaffio c'è l'augurio che le vengano aperti i giardini dell'Eden. Altre iscrizioni onorarie e provenienti da edifici pubblici ci tramandano decreti municipali e decisioni di organi magistratuali anche in relazione a precisi avvenimenti storici.

Nei prossimi numeri cercheremo di passare in rassegna alcuni dei reperti più importanti del museo.

***Guida turistica**
e direttore Gruppo Archeo Brindisi

(1 - Continua)

LA BRINDISI AI TEMPI DELL'UOMO DI ALTAMURA

Prosegue il nostro viaggio all'interno del Ribezzo: oggi siamo nella Preistoria

di **Danny Vitale***

Il nostro viaggio nel Museo Archeologico parte dal primo piano, dalla sezione preistorica. La Puglia può essere a buona ragione considerata una fra le più importanti regioni italiane per ciò che concerne la preistoria e la protostoria italiane. I territori pugliesi, infatti, abbondano di testimonianze della presenza umana.
Fra le più importanti possiamo citare: gli strumenti litici rinvenuti sul Gargano, nella Cava Pirro Nord testimonianti la frequentazione da parte dell'uomo (probabilmente della specie erectus) già 1,5 milioni di anni fa; i resti ossei di un homo neanderthalensis risalenti a 150.000 anni fa comunemente noti come l'uomo di Altamura, e la sepoltura di Agnano (Ostuni1), noti a livello internazionale, e infine i dipinti di Grotta Paglicci e quelli della Grotta dei Cervi, rispettivamente sul Gargano e a Porto Badisco.
Per quanto riguarda la provincia di Brindisi, le più antiche testimonianze della presenza umana risalgono al paleolitico inferiore/medio. Si tratta di strumenti litici rinvenuti nei pressi di Ceglie Messapica, in località Donna Lucrezia, del clactoniano (fase culturale tipica del paleolitico inferiore) probabilmente riconducibili agli ultimi erectus o ai primi neandertal. Un'altra importante testimonianza preistorica del brindisino è la famosissima "madre più antica del mondo" una gestante con il feto ancora in grembo risalente al paleolitico superiore scoperta dal Prof. Donato Coppola nel 1991 durante gli scavi nella grotta di Santa Maria D'Agnano, a pochi chilometri da Ostuni.

La posizione in cui è stata deposta la donna, con una mano sotto la testa e l'altra sul feto, la presenza sul capo di una cuffia di conchiglie e di ocra rossa, i bracciali di conchiglie che adornano il polso e gli avambracci, i frammenti ossei e gli strumenti in selce orientati intorno alla defunta sembrerebbero suggerire che questa giovane donna, morta 28.000 anni fa non sia stata semplicemente "deposta", ma che sia piuttosto, e sorprendentemente stata protagonista di una vera e propria ritualizzazione del seppellimento.
Nella sezione preistorica del Museo Ribezzo sono esposti i reperti provenienti da varie località del territorio: come Giancola, Grotta Morelli e Grotta Gatto Selvatico a Ostuni Torre Santa Susanna, Oria, Franca-

Una ricostruzione del porto di Brindisi nella Preistoria realizzata da Eugenio Corsa, in basso Punta delle Terrare e a sinistra l'uomo di Altamura

villa Fontana, Cellino, Torre Santa Susanna, Apani, Punta le Terrare, Guaceto.

GIANCOLA

Sul litorale nord di Brindisi, a pochi passi da Torre Testa, sono stati rinvenuti manufatti in selce risalenti a 12.000 anni fa. Nel Paleolitico superiore piccoli gruppi di cacciatori-raccoglitori trovarono riparo nelle cavità naturali poste in prossimità della foce del fiume di Giancola, in una posizione strategica che permetteva loro di usufruire di acque dolci, di pescare, di raccogliere molluschi dal vicino mare e di cacciare cavalli, cinghiali, cervi e uri che affollavano le rive del fiume. Nel Mesolitico le alluvioni e le abbondanti piogge scaturite dai mutamenti climatici, avvenuti dopo la fine dell'ultima era glaciale, causarono lo straripamento del fiume costringendo gli abitanti ad abbandonare i ripari naturali lungo margini del canale. L'area fu frequentata anche nel Neolitico e nell'età del Bronzo.

PUNTA DELLE TERRARE: "LA PRIMA BRINDISI STORICA"

L'insediamento protostorico situato nella parte media del porto di Brindisi, noto come "Punta delle Terrare", risale all'età del Bronzo (seconda metà del XVI secolo a.C. fino a gran parte del XIV secolo a. C.). L'insediamento, nei pressi della villa Monticelli-Skirmut, occupava in origine una superficie di diversi ettari. La ricchezza e la vasta gamma di reperti rinvenuti – da qui la denominazione Le Terrare - hanno consentito agli studiosi di tracciare un quadro complessivo sugli antichi abitanti di questo insediamento e l'abbondante presenza di scarti di cucina e vasellame ha permesso di risalire alle abitudini alimentari e agli stili di vita dei "primi brindisini". Si trattava di uomini dediti alla pesca, alla raccolta di molluschi, alla caccia, all'allevamento e alla produzione di ceramica, oltre che alla lavorazione della lana, come attestano i ritrovamenti di fuseruole in argilla.

Durante le campagne di scavo, condotte a partire dagli anni Sessanta, sono emerse varie tipologie di ceramica di produzione domestica, preparata a mano con argille di provenienza locale, e di ceramica di importazione a decorazione appenninica con motivi a spirale o a meandri ottenuti con l'incisione, evidenze queste ultime di una predisposizione agli scambi commerciali. Il sito, ha inoltre conservato diverse strutture di capanne protette da mura di cinta a secco, e aree di lavoro, di particolare interesse una fornace a ferro di cavallo con pani di argilla pronti per essere lavorati. Analogamente a molti altri siti dell'età del Bronzo presenti lungo la costa, anche Punta delle Terrare, prima dell'età del Ferro, venne abbandonata. Il ritrovamento di vasellame in ottimo stato e di tracce di incendi suggeriscono che si trattò di un abbandono repentino, dettato probabilmente da instabilità e sconvolgimenti sociali e politici.

SCOGLI DI APANI

Gli isolotti di Apani, un tempo uniti fra loro, costituivano probabilmente, l'estremità di un promontorio collegato alla terra ferma. Lo scavo effettuato sul maggiore dei due scogli ha messo in luce, al di sotto del livello di frequentazione tardo-romano, la presenza di strutture e materiali riferibili a un villaggio databile a una fase avanzata del Bronzo medio (metà II millennio a.C.). L'intero villaggio, dal lato di terra, era difeso da una struttura muraria a secco.

Nell'area sono emerse strutture abitative, di tipo capannicolo con spazi interni delimitati da buche di palo. Le capanne, al cui interno sono stati rinvenuti anche numerosi manufatti in argilla, osso, selce e pietre dure, sono state distrutte da un incendio. I frammenti di intonaco pertinenti le strutture abitative rinvenuti durante gli scavi hanno conservato le impronte degli elementi lignei e vegetali che costituivano la struttura portante delle pareti e rappresentano un elemento utile per conoscere l'ambiente naturale che circondava il villaggio.

…continua

Danny Vitale – Guida Turistica, Vice-presidente Gruppo Archeo Brindisi
Antonella Romano Guida Turistica, Gruppo Archeo Brindisi

I Messapi e la trozzella più grande del mondo

Prosegue il nostro viaggio all'interno del Ribezzo: oggi siamo nell'VIII secolo a.C.

di **Danny Vitale**

Continuiamo il nostro viaggio alla scoperta del museo Ribezzo…lasciata la sezione preistorica, si accede alla sala dedicata ai messapi: ad accogliere il visitatore vi è una trozzella di notevoli dimensioni, credo che la si possa definire "la più grande del mondo". Ma cosa è la trozzella? E soprattutto chi erano i Messapi? Passare del tempo a contemplare i reperti messapici custoditi ed esposti nelle vetrine potrà senz'altro aiutarci a rispondere a queste domande e a conoscere più a fondo gli antenati dei salentini.

Ma facciamo un passo indietro e ritorniamo alla sezione precedente (vedi IL7 Magazine n°4 del 24 gennaio), quella che ci ha condotto in un viaggio nel tempo alla scoperta del popolamento del territorio brindisino nel periodo preistorico e protostorico: i reperti delle ultime vetrine si erano fermati all'età del bronzo. Le tracce di popolamento successive a tale epoca risalgono all'età del ferro, periodo che vede la Puglia abitata dagli Iapigi, una popolazione venutasi a formare dalla mescolanza tra le popolazioni indigene presenti sul territorio sin dal Paleolitico e i vari flussi migratori che nel corso dei secoli hanno interessato la penisola tra cui ricordiamo i Micenei, le popolazioni provenienti dall'Anatolia e dall'Epiro, ed infine, gli Illiri, venuti dai Balcani. Intorno al VII secolo a.C. la popolazione iapigia si differenziò in tre gruppi: i Peuceti (nella Puglia del centro) i Dauni (Puglia del nord) e i Messapi (Puglia del sud - da Egnazia al Capo di Leuca).

A questo punto ritengo doveroso rispondere alla domanda che ci siamo posti in precedenza: "chi erano i Messapi"?

Alcuni storici dell'antichità hanno attribuito ai Messapi discendenze mitologiche (come spesso accade, nel tentativo di legittimare le origini di una popolazione). Secondo Strabone, i Messapi discendono da un gruppo di Cretesi che, al seguito di Teseo, era approdato sulle coste pugliesi a causa di un naufragio e aveva fondato le città messapiche. Per ciò che concerne l'origine del nome messapi, fra le varie ipotesi formulate la più suggestiva è quella secondo la quale "Messapi" significherebbe "popolo fra i due mari" (così come Mesopotamia significa terra fra i due fiumi); secondo un'altra ipotesi la popolazione prenderebbe il nome da "Messapo" un eroe beota che si era trasferito nel sud Italia.

Tralasciando le origini mitologiche e rifacendoci ai rinvenimenti archeologici è possibile stabilire che i Messapi furono fortemente influenzati dalla cultura greca, ma allo stesso tempo furono in grado di mantenere una propria identità e autonomia respingendo i con-

Due ricostruzioni storiche del Gruppo archeo di Brindisi: in alto una donna messapica con una trozzella, sotto due guerrieri messapi. Nella pagina accanto le mura messapiche di via Pasquale Camassa

tinui attacchi da parte degli Spartani che si erano stanziati sulla costa ionica fondando la città di Taranto. Infatti nonostante i messapi fossero dediti principalmente all'agricoltura e alla pastorizia, in caso guerra si rivelarono tenaci combattenti a cavallo, arcieri, e abili domatori di cavalli, tant'è che il poeta Virgilio riferendosi all'eroe Messapo scrive nell'Eneide: «Ma tu o Messapo domatore di cavalli...che nessuno né col ferro né col fuoco può abbattere... »).
Anche la religione fu influenzata da quella ellenica e forte divenne il culto verso la dea Demetra, dea del grano e dell'agricoltura. Uno dei santuari più importanti dedicati alla dea e a sua figlia Persefone si trovava presso il Monte Papalucio, ad Oria. Nella sala messapica del museo Ribezzo, il culto demetriaco è documentato dalla tomba del IV secolo a. C., proveniente da Valesio (nei pressi di Brindisi): su una delle lastre laterali interne, all'interno di un rettangolo sormontato da una fiaccola demetriaca, è incisa l'iscrizione "Tobaroas Damatrioas" che significa "(sono) della sacerdotessa di Demetra".
Alle spalle del sarcofago sono esposte invece svariate epigrafi sulle quali vi sono iscrizioni in messapico, importante testimonianza della lingua messapica, non a caso, il museo è dedicato a un illustre studioso di questa lingua, l'archeologo e glottologo Francesco Ribezzo (1875-1952).
Fra i vari reperti, quelli che più identificano la popolazione messapica sono le trozzelle (finalmente possiamo rispondere alla nostra prima domanda): si tratta di anfore dalla forma ovoidale, caratterizzate da coppie di rotelle plastiche, o trozze (dalle quali prendono il nome) disposte sulle anse verticali. Gli esemplari esposti sono talvolta riccamente decorati da elementi geometrici come cerchi, scacchiere, quadrati, triangoli, altre da elementi fitomorfi. Si tratta di una tipologia vascolare strettamente legata alla figura femminile.

I MESSAPI E IL TERRITORIO BRINDISINO

All'inizio i Messapi vivevano in villaggi costituiti da un insieme di capanne circondate da mura a secco. Nel corso del VI secolo a.C. i villaggi vennero sostituiti da abitati attraversati da strade e organizzati con spazi abitativi, artigianali, cultuali, funerari. A partire dal IV secolo a.C. le città iniziarono a essere cinte da mura "ciclopiche".
Nelle vetrine sono esposti i reperti rinvenuti principalmente in contesti funerari provenienti da vari centri messapici del territorio brindisino: Egnazia, Carovigno, Francavilla, Muro Tenete, Muro Maurizio, Valesio.

BRINDISI MESSAPICA

Per quanto Brindisi abbia rivestito, per via del suo porto, un'importante ruolo in epoca messapica (secondo alcuni storici antichi Brindisi divenne capitale della Messapia), poco rimane dell'antica città messapica, ormai in gran parte sepolta sotto gli strati delle epoche successive. Secondo il geografo e storico Strabone la città di Brindisi prende il nome dalla parola Brentesion che in lingua messapica significa "testa di cervo", evidentemente alludendo alla forma del porto.
L'insediamento urbano messapico si sviluppava sulla collina di ponente del porto interno, difeso da possenti mura megalitiche di cui ne è un esempio il tratto ancora oggi visibile tra corte Capozziello e via Pasquale Camassa.
A Brindisi sono state scoperte diverse tombe del periodo messapico, i cui corredi funebri evidenziano una forte influenza greca. Testimonianza del legame con gli antichi Greci è il caduceo bronzeo (un bastone sormontato da due serpenti) del quale, purtroppo se ne sono perse le tracce… (alcuni studi specialistici lo localizzano in una collezione privata a Venezia altri nel Museo archeologico di Napoli). Dall' iscrizione incisa sul caduceo si è dedotto un possibile avvicinamento diplomatico fra Brindisi e la colonia ateniese di Thurii (Calabria).
A chiudere la sezione messapica del nostro museo vi sono i reperti rinvenuti nella necropoli protocorinzia stanziata in via Tor Pisana, intorno al VII sec a.C. La presenza di una comunità corinzia nel nostro territorio, potrebbe giustificarsi come uno scalo/emporio commerciale o come un tentativo di colonizzazione.
Percorrendo le scale che portano al piano superiore ci lasciamo alle spalle le testimonianze lasciate dai nostri avi Messapi, una valorosa popolazione che riuscì a respingere con forza e tenacia i tentativi di occupazione spartana, ma che nulla poté davanti alla macchina da guerra romana, la quale, nel 266 a.C. conquistò il porto di Brindisi…. ma di questo parleremo nel prossimo numero.